

LA STORIA

## Nadia, sfuggita all'Isis per raccontarne le atrocità

ESTERI

10\_05\_2017

**Rino  
Cammilleri**



Pochi giorni fa lo sbocco finale dal lungo tunnel dell'orrore nel quale Nadia ha dovuto arrancare per tanto tempo: l'incontro col Papa. Nadia Murad Basee Taha ha solo ventidue anni, ma ha già visto l'inferno. La ragazza è una irachena di fede yazida, e la sua gente pratica da sempre una religione che è uno strano mix di islam, cristianesimo e paganesimo. Ma se per i cristiani si tratta tutt'al più di una antica stravaganza, per i

musulmani osservanti è imperdonabile. Gli yazidi non sono Gente del Libro, meritevoli della «protezione» dell'islam (ottenibile dietro pagamento della prevista tassa yzjia), sono pagani e basta, perciò, per i fanatici, meritano la morte.

**Naturalmente, gli yazidi sono stati relativamente tranquilli** fino a quando non è comparso l'Isis, che il Corano lo applica alla lettera. Così, il 3 agosto 2014 i miliziani dalla bandiera nera sono arrivati a Kocho, villaggio nordiracheno, e hanno cominciato a fare quel che sanno fare meglio, anzi l'unica cosa che sanno fare: il massacro. Nadia aveva una famiglia numerosa: sei fratelli e due sorelle. I fratelli sono stati subito uccisi insieme ai genitori, sotto ai suoi occhi. Lei e le sue sorelle, giovani e piacenti, sono state trattate schiave.

**Così si faceva nel VII secolo e così bisogna che si torni a fare** da parte dei «veri credenti», a maggior gloria del Profeta. Nadia e le sue sorelle sono state portate a Mosul, più volte violentate dai combattenti barbuti (che non fumano né bevono, si limitano a mutilare e stuprare), messe sotto chiave, brutalizzate, vendute e rivendute. Dopo tre mesi di soprusi, tuttavia, un colpo di fortuna in mezzo a tanta sfortuna: una porta dimenticata aperta, la fuga disperata, una famiglia caritatevole che accoglie Nadia, la nasconde e la aiuta a raggiungere il campo profughi di Duhok.

**E le sue sorelle? La cronaca non ci informa, chissà dove sono finite, poverette.**

Nadia si ritrova finalmente in Germania, a Stoccarda. Le Nazioni Unite si interessano alle sue denunce, perché la giovane donna non si rassegna e oggi è occupata a tempo pieno a far conoscere la sua storia e a sensibilizzare l'opinione pubblica mondiale su quegli angoli del Medio Oriente ripiombati nell'inferno dell'Alto Medioevo.

**Il 16 dicembre 2015 la fiera lottatrice ha esposto la sua tragedia** (e quella della sua gente) dalla tribuna dell'Onu e oggi è candidata al Premio Nobel e al Premio Sacharov. L'anno scorso si è fatta avanti l'avvocatesa Amal Clooney (sì, la moglie del famoso attore) e ha preso a cuore la causa di Nadia. La rappresenterà nell'azione legale contro i capi dell'Isis. Certo meglio che niente, ma ci si può legittimamente chiedere quale paura potrà fare tale iniziativa a quei tagliagole. Non solo. E' probabile che, adesso, sotto scorta dovrà vivere anche l'avvocatesa. Almeno, Nadia ha potuto avere la consolazione di una carezza di papa Francesco. Non è poco, se si considera che tale consolazione non hanno potuto averla i familiari della pakistana Asia Bibi. Di certo, il papa, in quell'occasione, avrà voluto evitare alla povera donna da nove anni nella cella della morte guai peggiori.

